



di ANGELO FERRACUTI

Walter Benjamin scrisse che «un'immagine vale mille parole», ma anche che «la natura che parla alla macchina fotografica è una natura diversa da quella che parla all'occhio», che ne rileva la sua misteriosa alterità. Chi come me ha lavorato spesso a stretto contatto con i fotografi sa benissimo quali miracoli possano avvenire dalla pellicola o dal digitale alla stampa, quando la stessa «realtà» vissuta insieme con loro sul campo si trasforma in visione, diventa epifania.

J

John Berger (1926-2017) è stato lo scrittore, proprio insieme con il filosofo tedesco Walter Benjamin (1892-1940), che più ha indagato il mondo della fotografia attraverso saggi narrativi, ma anche quello che insieme con il fotografo e documentarista Jean Mohr ha firmato reportage memorabili come *Un uomo fortunato, storia di un medico di campagna*.

Ora il Saggiatore rimanda in libreria — in una nuova, elegante edizione —

Capire una fotografia (a cura di Geoff Dyer e la traduzione di Maria Nadotti; già uscito dieci anni fa per *Contrasto*) dove il grande autore inglese commenta in modo eccentrico, molto personale, alcune icone contemporanee in 24 scritti che vanno dal 1967 al 2007. A cominciare dalla foto leggendaria che mostra il cadavere di Che Guevara a Vallegrande in Bolivia ucciso dall'esercito del dittatore René Barrientos Ortuño, «l'immagine dell'imperialismo» che serve da dimostrazione dell'assurdità della rivoluzione, ma anche il suo contrario, perché dopo l'orrore della visione «postula una decisione». Berger commenta gli abiti come «egemonia di classe» degli *Uomini del ventesimo secolo* di August Sander, nella fattispecie quelli de *I giovani contadini*; il neorealismo di Paul Strand; i poveri cristi della più grande fotografia sociale cecoslovacca Markéta Luskacová. Poi dedica un saggio a Susan Sontag, *Usi della fotografia*, così come conversa con Sebastião Salgado a proposito del suo lavoro sulla globalizzazione — *In cammino* —, viaggio durato sei anni attraverso ventitré Paesi, e scrive un breve quanto intenso tributo a Henri Cartier-Bresson, che «fotografava l'apparente invisibile».

Alcuni autori di reportage analizzati da Berger sono anche nel volume miscelaneo *Magnum America. Gli Stati Uniti* (*Contrasto*), come W. Eugene Smith, insieme con Robert Capa ispiratore di un'altra leggenda del fotogiornalismo, Mario Dondero, di cui *Electa* (a cura di Nunzio Giustozzi e Laura Strappa) fa uscire in questi giorni una rinnovata edizione della monografia definitiva intitolata *Mario Dondero*.

Il poderoso volume sugli Stati Uniti, curato da Peter van Agtmael e Laura Wexler e costruito attingendo all'archivio della storica agenzia fotogiornalistica, è una sorta di controstoria dell'America (tanto più urgente in questi giorni di passaggio verso la seconda presidenza di Donald Trump alla Casa Bianca), dagli scatti di Wayne Miller della Seconda guerra mondiale fino agli ultimi anni — le lotte per i diritti civili, l'11 settembre del 2001, il terrorismo — con reportage di grandi maestri della fotografia come Martin Parr, Elliot Erwitt, Philip Jones Griffiths, narratore supremo della fallimentare guerra in Vietnam.

A questi si aggiungono reporter sociali e «della realtà» come Valerio Bispuri, che del mestiere e della vocazione di fotografo dà conto nel memoir *Raccon-*

tare con gli occhi (Ponte alle Grazie) guidato da una frase di Henry David Thoreau posta in esergo: «Non importa quello che stai guardando, ma quello che riesci a vedere». Il libro segue il solco dell'esperienza, della riflessione estetico-rappresentativa, ma può essere considerato anche un manuale per aspiranti narratori con la macchina fotografica, con notazioni tecniche di composizione, piani, luce; e pure un vademecum su come si costruisce un fotoreportage bilanciando realtà ed emozioni, al di là della cronaca, la postura autoriale e quella «adrenalina continua» che serve «per cercare di cogliere l'impossibile, quello che c'è ma non si vede», di «catturare le forme della realtà e farle brillare di luce».

Bispuri racconta come si prepara un lavoro di lunga durata: i suoi progetti sulla malattia mentale *Dimenticati*; oppure *Encerrados*, sulla condizioni di vita nelle carceri sudamericane; o ancora *Orfani*; si sofferma su come nascono certi scatti memorabili o quali sono i suoi maestri ispiratori, di cui cita alcune istantanee: James Nachtwey, Alex Webb, Josef Koudelka, Eugene Smith o lo stesso Cartier-Bresson che «aveva il cielo della realtà sopra di sé e la legge interiore nel cuore», per parafrasare — ma neanche troppo — il celebre epitaffio sulla tomba del filosofo tedesco Immanuel Kant, che aveva come guida «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me».

Fedele alla grande tradizione del neorealismo che fu di Federico Patellani e Caio Mario Garrubba, Bispuri crede fermamente con una rinnovata verve d'impegno civile che questa sia «l'unica finestra che rimane alla narrazione fotografica per non perdere i principi legati alla descrizione di quello che accade intorno a noi».

Un altro libro più che mai politico nell'accezione vera è *Televisiva* di Stefano De Luigi (pubblicato da L'Artiere, con un testo di Pietro Grossi), potente repertorio visivo dell'orgia catodica dell'era di Silvio Berlusconi, quando i media diventano autoritari e pervasivi, interattivi e psicoattivi come quelli di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, il libro che ispirò François Truffaut.

In un bianco e nero volutamente gravido, invadente, che non dà tregua agli occhi, è questo un trentennale «lavoro in grigio» che però conserva i colori del parossismo visivo, dello stupro dei sentimenti e delle emozioni, come quelli di una televisione che a cominciare dagli anni Ottanta del secolo scorso cedette al cinismo e alla volgarità, all'edonismo e al narcisismo individualistico. Sono immagini che abbiamo visto in movimento mille volte, che hanno segnato una lunghissima stagione della società italiana e l'hanno radicalmente trasformata, che conosciamo ma che allo stesso tempo

adesso — immobili, diventate storia — ci inquietano.

Emblematica l'istantanea che ritrae Irene Pivetti (già militante della Lega, già presidente della camera dei Deputati dal 1994 al 1996) e Platinette (drag queen televisiva interpretata da Mauro Coruzzi) nel backstage della trasmissione televisiva *Bisturi! Nessuno è perfetto* (il programma è andato in onda in prima serata su Italia 1 per sette puntate, dal 27 gennaio al 16 marzo 2004, nella serata del martedì, tra molte polemiche e numerose critiche di ordine medico, sociale e anche estetico): la politica-spettacolo e il trash come vasi comunicanti, maschere ridicole, normalmente diaboliche, che entravano nelle nostre case per compiere una tra le più grandi mutazioni antropologiche della storia italiana.

È proprio la televisione di cui parlava anni prima Pier Paolo Pasolini sulle pagine del «Corriere della Sera» (eravamo nel 1973): «Il Fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni volumi di (o sulla) fotografia riaprono l'obbiettivo sul mondo e sulle sue interpretazioni: le riflessioni di **John Berger**, sempre nuove; il **Nord-america** (ormai trumpiano) e il **Sudamerica** marginale; l'**orgia televisiva** che è iniziata negli anni Ottanta

i



JOHN BERGER
Capire una fotografia
Con ventiquattro saggi
selezionati da Geoff Dyer,
traduzione di Maria Nadotti
IL SAGGIATORE
Pagine 168, € 29



PETER VAN AGTMAEL
LAURA WEXLER
(a cura di)
Magnum America.
Gli Stati Uniti
Edizione a colori con testi,
tra gli altri, di Werner
Sollors, Philip Deloria,
Alexandra Juhasz,
Matthew Frye Jacobson
CONTRASTO
Pagine 472, € 99



NUNZIO GIUSTOZZI
LAURA STRAPPA
(a cura di)
Mario Dondero
ELECTA
Pagine 304, € 48



VALERIO BISPURI
Raccontare con gli occhi.
Come si costruisce
una storia con la fotografia
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 192, € 20



STEFANO DE LUIGI
Televisiva
Con un testo di Pietro Grossi,
edizione italiano-inglese
L'ARTIERE
Pagine 136, € 55



Il bisturi di Irene Pivetti
Qui sopra: Irene Pivetti, leghista, già presidente della Camera, in una fotografia di Stefano De Luigi accanto a Platinette. Insieme hanno condotto *Bisturi! Nessuno è perfetto*, programma di Italia 1 in onda nel 2004

Ai margini della vita
Qui sotto due fotografie di Valerio Bispuri. Da sinistra: un'immagine tratta da un lavoro di cronaca sulle Filippine, Manila, 2013; uno scatto dal progetto sulla malattia mentale *Dimenticati*, Benin, 2021





Il passaggio della storia

In questa pagina due immagini tratte dal volume di John Berger curato da Geoff Dyer *Capire una fotografia*. Nella foto qui sopra: ufficiali dell'esercito boliviano e giornalisti ispezionano il corpo di Che Guevara, ottobre 1967 (foto Topham Picturepoint); nella foto grande in alto: Chris Killip, *Giovane su un muro*, Jarrow, Tyneside, Inghilterra, 1976 (per gentile concessione di Chris Killip). Nel volume Berger indaga il lavoro di grandi fotografi come Henri Cartier-Bresson, Margaret Bourke-White, Sebastião Salgado o Jean Mohr, e le vite dei fotografati; immagini diventate documento storico e scatti privati